



LE INTERVISTE DI ROMADJPIANOBAR – GIANPIERO FATICA CON MARIO CIAMPA'

(ROMA JAZZ FESTIVAL) 25 ottobre 2006

Gianpiero Fatica: Abbiamo in diretta Mario Ciampà, direttore del Roma Jazz Festival... benvenuto di nuovo sulle frequenze di Radio Omega, stai facendo un'attività spettacolare su Roma, questo è il trentennale del Roma Jazz Festival, ma ci sono state anche quest'anno altre manifestazioni che hai curato direttamente e che hanno avuto un ottimo rilievo...

Mario Ciampà: Sì, noi abbiamo ripreso a fare jazz anche d'estate, dopo tanto tempo che eravamo fuori dal circuito dell'estate romana, quest'anno abbiamo fatto luglio in collaborazione con il club La Palma, la Casa del Jazz e l'Auditorium, una rassegna che è andata molto bene, e dal 29 ottobre fino al 26 novembre festeggiamo i 30 anni del festival con una manifestazione che vede parecchi nomi importanti.

Gianpiero Fatica: Senza levare niente agli altri, basta il nome di Dee Dee Bridgewater e dei Manhattan Transfer, nomi più conosciuti al pubblico, piuttosto che altri...

Mario Ciampà: Proprio per festeggiare i 30 anni abbiamo voluto confermare alcuni nomi come i Manhattan Transfer in apertura il 29 ottobre, Wayne Shorter, il quartetto, il duo Anthony Braxton Roscoe Mitchell per una prima mondiale in esclusiva dopo 30 anni che hanno registrato il loro unico disco in duo, per poi chiudere con il duo italiano di Danilo Rea e Paolo Fresu.

Abbiamo preso nomi che hanno reso celebre il festival in questi 30 anni. Certo, molti sono scomparsi, altri non potevano rientrare nella rassegna per un problema di tour in altre parti del mondo, però è abbastanza significativo quello che abbiamo potuto fare in così breve tempo.

Gianpiero Fatica: Un breve ricordo di questi 30 anni, guardandosi un po' indietro, ne è valsa la pena sicuramente, cosa pensi si sarebbe potuto fare di più, cosa è stato fatto alla grande...

Mario Ciampà: Ma guarda, nell'introduzione che ho scritto proprio per la presentazione di questo festival, dicevo che 30 anni fa, quando ci fu il primo festival alla Quercia del Tasso, che è un posto molto carino al Gianicolo, che affaccia su Roma, ci saranno state due – trecento persone e neanche ci s'immaginava che la cosa potesse crescere e potesse andare avanti per tanti anni. Per cui sono pienamente soddisfatto di questi 30 anni della mia carriera, perché nel frattempo ho anche gestito un locale che si chiamava Saint Louis, dove sono passati altri grandi nomi, e sono contento di come si è sviluppato tutto il jazz italiano e il jazz a Roma.

Certo, forse un piccolo rammarico c'è: si poteva fare di più, nel senso che abbiamo comunque subito tagli ai finanziamenti, comunque ci son stati momenti duri, mancanza di fondi... Forse, ecco, Roma doveva credere molto di più nel festival per far sì che il Roma Jazz Festival diventasse una bandiera della città. Questo è l'unico piccolo rammarico che ho.

Ma l'avventura comunque è stata splendida per questi 30 anni, ed è stata una evoluzione, un cambiamento mio personale ma anche della città, e di tutti gli appassionati di jazz.

Gianpiero Fatica: Quali personaggi come collaboratori che si sono affiancati negli anni hanno dato un contributo, qualche idea nuova, come si è evoluto e sviluppato il Festival...

Mario Ciampà: All'inizio eravamo abbastanza isolati, hanno creduto nel Festival l'allora assessore Nicolini, con l'Estate Romana, che puntò molto sul fatto che il jazz diventasse un appuntamento fisso e importante per la città; ci hanno creduto molte amministrazioni, molti enti come il Ministero, che ci ha finanziato tutti questi anni. Piano piano che siamo andati avanti, che è cresciuta l'importanza della manifestazione, ovviamente si sono affacciati una serie di collaboratori che hanno portato un contributo di idee. Ma generalmente il programma ed il progetto l'ho portato avanti, l'ho sempre fatto io ogni anno. Ogni anno trovo un tema su cui centrare il Festival, su cui portare tutto il programma. Questo ci tengo a dirlo, poi la soddisfazione è proprio nella direzione artistica, che uno può inventare, sviluppare, creare. Ci son state delle collaborazioni ma non così significative da poter condizionare le mie scelte.

Gianpiero Fatica: E' un punto d'orgoglio sicuramente, ma, correggimi se sbaglio, forse manca ancora la sensibilità per portare avanti non solo un discorso culturale ma anche la facilità di ascoltare jazz. Il jazz, è forse un'impressione generale, è ancora inteso come un genere musicale un po' ostico, difficile da masticare, però è un genere che parte dagli anni precedenti la guerra e poi va avanti con tantissime derivazioni musicali. Cioè, ognuno può trovare una parte di jazz a cui avvicinarsi, ci sono tanti stili all'interno della musica stessa e quindi c'è sicuramente un po' di jazz in ognuno di noi...

Mario Ciampà: Io ho sempre sostenuto che noi ascoltiamo jazz e a volte non ce ne accorgiamo. Nel senso che molte volte il jazz viene usato come musica di sottofondo, viene usato ad esempio nelle hall degli alberghi, nei supermercati, viene diffuso per radio in diverse fasce orarie, ovviamente con stili diversi, con modalità diverse... Sì, come dici tu, ognuno ha la sua colonna sonora nel jazz. C'è chi ama lo swing, chi ama il tradizionale, i giovani che comunque hanno potuto anche ballare del jazz con l'elettronica in alcuni luoghi che hanno con dei dj portato avanti questo tipo di programmazione musicale. E quindi sì, il jazz è nella vita di tutti, tutti hanno ascoltato jazz e bene o male tutti ascoltano jazz, volenti o nolenti.

Oggi come oggi il jazz è estremamente più diffuso di 30 anni fa.

Gianpiero Fatica: Qual è il sito del Festival...

Mario Ciampà: romajazzfestival.it. Una cosa "gustosa" di quest'anno: abbiamo avuto come sponsor le case dolciarie che fanno cioccolato, tutte le più importanti; abbiamo chiamato questo festival "jazz and chocolate". Con qualcosa di molto saporito, ci saranno delle degustazioni di cioccolato prima di ogni concerto.

Gianpiero Fatica: Mario, sono stato durante la notte bianca alla Casa del Jazz, c'è stato l'omaggio a Miles Davis con alcuni gruppi che si sono esibiti. Ma non è che il "popolo del jazz" se "la tira" un po' quando si fa vedere?

Mario Ciampà: Eh eh... Diciamo che esiste uno "zoccolo duro" di quelli che si reputano e si dicono gli appassionati del jazz o comunque gli intenditori del jazz. E' una piccola schiera che ancora persiste, e che effettivamente, come dici tu, "se la tira" un po' quando va a certe manifestazioni, specialmente se poi, come dire, hanno anche un certo vago senso culturale, un po' più approfondito. Esiste, è sempre esistito, in qualunque periodo della vita del jazz in Italia, ma sono sempre meno. Anzi, ci sono state alcune serate

proprio alla Casa del Jazz, anche serate non facili, dove invece c'era una presenza molto variegata di pubblico: dai giovani di 20 anni alle persone di 60 anni: quindi diciamo una cosa molto popolare. E' quello il vero spirito su cui io punto, su cui puntano molti organizzatori.

Gianpiero Fatica: Benissimo, questo ci fa piacere in quanto l'idea nostra è quella che il jazz non debba essere necessariamente una musica d'élite, ma anzi, appassionare quante più persone possibile. Certamente non avrà mai il successo delle canzonette che vengono trasmesse 40 volte al giorno, continuamente, dai grandi network, però tendiamo a non farlo restringere ad un'élite. Poi diciamolo: più si conoscono le cose, e più si capisce di essere ignoranti: perché la scoperta del mondo è affascinante, e più si conoscono artisti nuovi piuttosto che un disco che c'era sfuggito, così come in tutte le arti.

Mario Ciampà: Appunto. Questa è la nostra missione, credo anche la tua e della tua Radio...

Gianpiero Fatica: Sì, ti ringrazio...

Mario Ciampà: Ecco... è quello che tutti noi, organizzatori, che facciamo jazz, che ci abbiamo creduto e che ci crediamo ancora, sappiamo comunque che rientra come una missione per poter divulgare questo genere musicale.